

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno	L. 10
id. semestre	L. 5
id. trimestre	L. 3
id. mese	L. 1
Estero anno	L. 12
id. semestre	L. 6
id. trimestre	L. 3
id. mese	L. 1

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pleggi non rifilanti si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga L. 1. — In terza pagina sopra la firma (telegiografica) — commissioni — abbonamenti — ringraziamenti cent. 50 dopo la firma del garante cent. 50 — In quarta pagina cent. 25. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Concediamola esclusiva per gli annunci di 8 e 4 e pagina, a la impresa di Pubblicità L. L. L. F. A. S. e C. via Marcorie n. 5. Udine.



ENCICLICA

DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

LEONE

PER DIVINA PROVVIDENZA

PAPA XIII

AI PATRIARCHI PRINATI ARCIVESCOVI E VESCOVI

DEL MONDO CATTOLICO

AVENTI GRAZIA E COMUNIONE COLLA SEDE APOSTOLICA

DELLA QUESTIONE OPERAIA

AI VENERABILI FRATELLI

I PATRIARCHI PRINATI ARCIVESCOVI E VESCOVI

DEL MONDO CATTOLICO

AVENTI GRAZIA E COMUNIONE COLLA SEDE APOSTOLICA

LEONE PP. XIII

VENERABILI FRATELLI SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

(Continuazione, vedi numero di ieri)

Basta su ciò accennare di passaggio gli esempi antichi. Ricordiamo fatti e cose poste fuori di ogni dubbio; cioè che per opera del cristianesimo fu trasformata da capo a fondo la società; che questa trasformazione fu un vero progresso dell'umana genere, anzi una risurrezione dalla morte alla vita morale, e un perfezionamento non mai visto per l'innanzi, né sperabile maggiore per l'avvenire. Finalmente che Gesù Cristo è il principio e il termine di questi benefici: i quali scaturiti da lui, a lui vanno riferiti. Avendo il mondo mediante la luce evangelica appreso il gran mistero dell'Incarnazione del Verbo e dell'umana redenzione, la vita di Gesù Cristo, Dio ed uomo, si trasferì nella civile società, e con la fede, i precetti, le leggi di lui l'informò. Laonde, se ai mali del mondo vi ha rimedio, questo rimedio non può esser altro, che il ritorno alla vita ed ai costumi cristiani. E' solenne principio, che per riformare una società in decadenza, è necessario riportarla ai principi che le hanno dato l'essere. La perfezione di ogni società è riposta nel tendere ad arrivare al suo scopo: talché il principio generatore dei moti e delle azioni sociali sia quel medesimo che generò l'associazione. Quindi deviare dallo scopo primitivo, è corruzione; tornare ad esso, è salute. E questo è vero, come di tutto il consorzio civile; così della classe lavoratrice, che ne è la parte più numerosa.

Né si creda che le cure della Chiesa sieno così intormentate e unicamente rivolte alla salute delle anime, da trascurare ciò che appartiene alla vita materiale e terrena. — I proletari segnatamente ella vuole e procura che emergano dall'infelice loro stato, e migliorino condizione. E questo essa fa innanzi tutto indirettamente col chiamare e informare gli uomini a virtù. I costumi cristiani, quando sieno e si mantengano davvero tali, contridicono anch'essi di per sé alla prosperità terrena: perchè chiamano le benedizioni di Dio, principio e fonte di ogni bene; infrangono la cupidigia della reba e la sete dei piaceri, vortici flagelli, che rendono misero l'uomo nell'abbondanza stessa di ogni cosa (1): contenti di una vita frugale, suppliscono alla scarsità del censo col risparmio, lontani dai vizii, che non solo consumano le piccole, ma le grandi sostanze, e mandano in rovina i più luti patrimoni. Ma vi ha di più: la Chiesa concorre direttamente al bene dei proletari col creare o promuovere quanto può conferire a loro sollievo: e per questo rispetto ella segnalasse tanto, da riscuotere l'ammirazione e gli encomi degli stessi nemici. Nel cuore dei primitivi cristiani la carità fraterna era così potente, che i più facoltosi spogliavano spessissimo del proprio per soccorrere gli altri; tanto che non vi era tra loro bisognoso alcuno (2). Ai diaconi, ordine istituito espressamente per questo, fu commesso dagli Apostoli l'ufficio di eser-

citare la quotidiana beneficenza: e Paolo Apostolo, benché gravato dalla cura di tutte le Chiese, non dubitava d'intraprendere faticosi viaggi, a fin di recar di sua mano ai cristiani poveri l'elemosina da lui raccolte. E depositi della pietà chiama Tertulliano le offerte che si facevano spontaneamente dai fedeli in ciascuna adunanza: perchè designate a soccorrere e dar sepoltura agli indigenti, sovvenire i poveri orfani d'ambo i sessi, e i vecchi, e i naufraghi (3). E di qui a poco a poco formossi il patrimonio, che la Chiesa guardò sempre con religiosa cura come patrimonio della povera gente. La quale anzi con nuovi e determinati soccorsi venne perfino liberata dalla vergogna di chiedere. Imperocché, madre comune dei poveri e dei ricchi, ispirando e suscitando per tutto l'eroismo della carità, la Chiesa creò Sodalità religiose ed altri benefici istituti, che non lasciarono quasi alcuna specie di miseria senza aiuto e conforto. Molti oggi, come già fecero i gentili, dan biasimo alla Chiesa perfino di sì aggregrata carità: e si è creduto bene di sostituire a questa la beneficenza legale. Ma non vi è umana industria, che alla carità cristiana, che tutta consacrasi al bene altrui, possa supplire. Ed essa non può essere se non virtù della Chiesa, perchè è virtù che sgorga solamente dal cuore santissimo di Gesù Cristo: e si allontana da Gesù Cristo chi si allontana dalla Chiesa.

A risolvere per altro la questione operaia, non è dubbio che si richieggono altresì i mezzi umani. Tutti quelli che vi sono interessati, debbono concorrervi ciascuno per la parte sua: e ciò ad esempio di quell'ordine provvidenziale che governa il mondo; poichè scorresi di ordinario che il buon effetto è il prodotto dell'armoniosa cooperazione di tutte le cause da cui esso dipende.

Vediamo dunque quale debba essere il concorso dello Stato. Noi parliamo dello Stato non come è costituito o come funziona in questa o quella nazione, ma dello Stato nel suo vero concetto, qual si desuma dai principi della retta ragione, in perfetta armonia colle dottrine cattoliche, come Noi medesimi esponemmo nell'Enciclica sulla Costituzione cristiana degli Stati. I governanti dunque debbono in primo luogo concorrervi in maniera generale con tutto il complesso delle leggi e delle politiche istituzioni, ordinando e amministrando lo Stato in guisa che ne risulti naturalmente la pubblica e privata prosperità. Questo di fatti è l'ufficio della civile prudenza, e il dovere dei reggitori dei popoli. Ora la prosperità delle nazioni deriva specialmente dai buoni costumi, dal buon assetto della famiglia, dall'osservanza della religione e della giustizia, dall'imposizione moderata e dall'equa distribuzione delle pubbliche gravanze, dal progresso delle industrie e del commercio, dal fiorire dell'agricoltura e da altre simili cose, le quali quanto maggiormente promosse, tanto più felici rendono i popoli. Anche solo per questa via può dunque lo Stato grandemente concorrere come al benessere delle altre classi, così a quello dei proletari: e ciò di suo pieno diritto e senza dar sospetto d'indebita ingerenza; giacchè provvedere al bene comune è ufficio e competenza dello Stato. E quanto maggiore sarà la somma dei vantaggi procurati per questa generale provvidenza, tanto minor bisogno vi sarà di tentare altre vie a salute degli operai.

Ma va inoltre considerata una cosa che tocca più da vicino la questione: essere cioè lo Stato un'armoniosa unità che abbraccia dal pari le infime e le alte classi. I proletari non più né meno dei ricchi sono di naturale diritto cittadini, membri veri e viventi onde si compone mediante le famiglie, il corpo sociale: per non dire che ne sono il maggior numero. Ora essendo assurdo provvedere ad una parte dei cittadini e trascurare l'altra, è stretto dovere dello Stato prendersi la dovuta cura del benessere degli operai: non facendolo, si offende la giustizia che vuole reaso a ciascuno il suo. Onde saviamente avverte San Tommaso: *Siccome la parte e il tutto fanno in certo modo una sola cosa, così ciò che è del tutto è in qualche maniera della parte* (2). Perciò tra i moti o gravi doveri dei governanti solleciti del bene pubblico, primeggia quello di provvedere ugualmente ad ogni ordine di cittadini, osservando con inviolabile imparzialità la giustizia distributiva.

Sebbene tutti i cittadini, senza eccezione alcuna, debbano cooperare al benessere comune, che poi naturalmente rifiutasse a beneficio dei singoli; tuttavia la cooperazione non può essere in tutti né uguale, né la stessa. Per quanto si mutino e rimutino le forme di governo, vi sarà sempre quella varietà e disparità di condizioni, senza la quale non può darsi e neanche concepirsi amaro consorzio. Vi saran sempre pubblici ministri, legislatori, giudici, insomma uomini tali che governino la nazione in pace, e la difendano in guerra; ed è facile a intendersi che, essendo questi causa più prossima ed efficace

del bene comune, formano la parte principale della nazione. Non possono allo stesso modo e con gli stessi uffici cooperare al comun bene gli artigiani: ma tuttavia, vi concorrono anch'essi potentemente coi loro servizi. Certo, il bene sociale, dovendo essere nel suo conseguimento un bene perfezionativo dei cittadini in quanto sono uomini, va principalmente collocato nella virtù. Nondimeno in ogni società ben ordinata, dove trovarsi una sufficiente copia di beni corporali, l'uso dei quali è necessario all'esercizio della virtù (3). Ora a darci questi beni è di necessità ed efficacia, sopra l'opera e l'arte dei proletari, o si applichi all'agricoltura, o si eserciti nelle officine. Somma diciamo a tal segno, che può affermarsi con verità, il lavoro degli operai esser quello che forma la ricchezza nazionale. E quindi giusto che il governo s'interessi dell'operaio, facendo sì che egli partecipi in alcuna misura di quella ricchezza, che esso medesimo produce: cosicchè abbia vitto e vestito, e campi meno disagiatamente la vita. Si favorisca dunque al possibile tutto ciò che può in qualche modo migliorare la condizione di lui, sicchè, non che nuocere ad alcuno, questa provvidenza gioverà a tutti; essendo interesse universale che non rimangano nella miseria coloro da cui provengono vantaggi di tanto rilievo.

Non è giusto, come abbiamo detto, che il cittadino, che la famiglia sieno assorbiti dallo Stato: giusto è invece che si lasci all'uno e all'altra tanta indipendenza di operare, quanta se ne può, salvo il bene comune e gli altri diritti. — Tuttavia debbono i governanti tutelare la società e le sue parti. La società, perchè la tutela di questa fa da natura commessa al sommo potere, siffattamente, che la salute pubblica non è solo legge suprema, ma unica e totale ragione della pubblica autorità: le parti poi, perchè filosofia e vangelo si accordano ad insegnare che, non a beneficio dei governanti, bensì dei governati è da natura istituito il governo: E poichè il potere politico viene da Dio, ed è una tal qual partecipazione della divina sovranità, dee amministrarsi ad ad esempio di questa, che con paterna cura provvede non meno alle particolari creature, che a tutto l'universo. Ove dunque o alla società, o a qualche sua parte, sia stato recato, ovvero sovrasti danno, che non possa in altro modo ripararsi e impedirsi, l'intervento dello Stato è necessario. — Ora interessa il privato come il pubblico bene, che sia mantenuto l'ordine e la tranquillità pubblica: che la famiglia sia ordinata conforme alla legge di Dio e ai principi di natura; che sia rispettata e praticata la religione; che fioriscano i pubblici e privati costumi: che sia inviolabilmente osservata la giustizia: che una classe di cittadini non opprime l'altra; che crescano sani e robusti i cittadini, atti a viaggiare e difendere, bisognando, la patria. Laonde se per ammutinamenti o per scioperi degli operai si tornano disordini pubblici: se tra i proletari sieno sostanzialmente turbate le naturali relazioni della famiglia: se la religione non sia rispettata nell'operaio, negandogli agio o tempo sufficiente a compiere i doveri: se per la promiscuità del sesso ed altri incentivi al male l'integrità dei costumi corra nelle officine pericolo: se dai padroni venga oppresso con ingiusti pesi, o avvilita con patti contrari alla personalità e dignità umana la classe lavoratrice: se con lavoro soverchio o non conveniente al sesso e all'età si rechi nocumento alla sanità dei lavoratori: in questi casi si deve adoperare, entro i debiti confini, la forza e l'autorità delle leggi. I quali confini sono determinati dalla causa medesima che esige l'intervento dello Stato; che val quanto dire, non dover le leggi andar al di là di ciò che richieda o il riparo dei mali o la rimozione del pericolo.

I diritti vanno debitamente protetti in chiunque ne abbia, e il pubblico potere deve assicurare a ciascuno il suo, con impedire o punire le violazioni. Se non che nel tutelare le ragioni dei privati vaossi avero un riguardo speciale ai deboli e ai poveri. Il ceto dei ricchi, forte per sé stesso, abbisogna meno della pubblica difesa: le misere plebi, che mancano di sostegno proprio, hanno specialmente necessità di trovarlo nel patrocinio dello Stato. E però agli operai che sono nel numero dei deboli e bisognosi, deve lo Stato a preferenza rivolgere le cure e la provvidenza sua.

Ma giova discendere espressamente ad alcuni particolari di maggiore importanza. Principialissimo è questo, dove i governi per via di savie leggi assicurare la proprietà privata. Oggi specialmente in tanto ardore di sfrenate cupidigie, bisogna che le plebi sieno tenute a dovere; perchè se ad esse giustizia consente di adoperarsi a migliorare le loro sorti: né la giustizia né il pubblico bene consentono che si rechi danno ad altri nella reba, o sotto colore di non so quale eguaglianza s'invada l'altrui. Certo, la massima parte degli operai vorrebbe migliorare condizione onestamente senza far

(Dal n. 7 al n. 11 delle note vedi num. di ieri, III col., pag. 2.)
(7) Apol. II. xxxix. *Deposita pietatis... gentis alendis humanis...*
(8) II-II Quaes. lxi, a. 1 ad 2. *Sicut pars et totum quodammodo sunt idem, ita id, quod est totum, quodammodo est pars.*
(9) S. Tom. De reg. Princip. I, c. xv. *Quoniam unus est necessarius ad actum virtutis.*
(10) Gen. I, 28. *Replete terram et subitote eam: et dominamini piscibus maris et volatilibus coeli et universis animantibus, quae moventur super terram.*
(11) Rom. x, 12. *Non idem Dominus omnium.*
(12) Esod. xx, 8. *Memento ut diem sabbati sanctificas.*
(13) II. Corin. viii, 9. *Ergentis factus est, cum esset dives.*

(1) Marc. vi, 8. *Nonne hic est faber, filius Mariae?*
(2) Matt. v, 3. *Beati pauperes spiritu.*

(3) Matt. xi, 28. *Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.*

torio a persona; tuttavia ve ne ha non pochi, imbevuti di massime false e smantosi di novità, che cercano ad ogni costo eccitare tumulti e sospingere gli altri alla violenza. Intervenga dunque l'autorità dello Stato, e posto freno ai sommovitori, preservi i buoni operai dal pericolo della seduzione, i legittimi padroni da quello dello spogliamento.

Il troppo lungo e gravoso lavoro, e la mercede giudicata scarsa, porgono non di rado agli operai motivo di sciopero. A questo scontro grave e frequente occorre che ripari lo Stato; perchè tali scioperi non recano danno ai padroni solamente e agli operai medesimi, ma al commercio e ai comuni interessi, e per le violenze e i tumulti a cui di ordinario danno occasione, mettono spesso a rischio la pubblica tranquillità. Il rimedio poi, in questa parte, più efficace e salutare si è prevenire il male con l'autorità delle leggi e impedire lo sciopero, rinnovando a tempo le cause da cui si preveda che possa nascere tra operai e padroni il conflitto.

Molte cose parimenti deve proteggere nell'operaio lo Stato: ed in prima i beni dell'anima. La vita di quegli, benché buona e desiderabile, non è il fine per cui siamo creati: ma via e mezzo a perfezionare con la cognizione del vero e con la pratica del bene la vita dello spirito. Lo spirito è quello che porta scintille, in sé l'immagine o la somiglianza divina, ed in cui risiede quel principio, in virtù del quale fa imposto all'uomo di signoreggiare le inferiori creature, e di far servire all'utilità sua le terre, tutte ed i mari. *Riempite la terra e rendetela a voi soggetta e signoreggiare i pesci del mare e gli uccelli dell'aria e tutti gli animali che sopra la terra si muovono* (1). In questo tutti gli uomini sono uguali, né vi ha tra ricchi e poveri, padroni e servi, monarchi e sudditi differenza alcuna; perchè lo stesso è il Signore di tutti (2). A niuno è lecito violare impunemente la dignità dell'uomo di cui Dio stesso dispone con grande riverenza, né attraversargli la via a quel perfezionamento che è ordinato all'acquisto della vita eterna. Che anzi banno di sua libera elezione, potrebbe l'uomo rinunziare ad esser trattato secondo sua natura ed accettare la schiavitù dello spirito; perchè non trattasi di diritti, dei quali sia libero l'esercizio, bensì di doveri verso Dio assolutamente inviolabili. — Di qui s'iegua la necessità del riposo festivo. Sotto il qual nome non s'intende già uno stare in ozio più a lungo, e molto meno una totale inazione; quale si desidera da molti, fonte di vizi e occasione di sciacquaggio, ma un riposo consacrato alla religione. Unito alla religione il riposo, legge l'uomo ai lavori e alle faccende della vita ordinaria per richiamarlo al pensiero dei beni celesti e al culto dovuto alla maestà divina. Questa è principalmente la natura, questo il fine del riposo festivo, che Iddio con legge speciale prescrisse all'uomo nel Vecchio Testamento, dicendogli: *Ricordati di santificare il giorno di sabato* (3); o che insegnò agli stessi col fatto suo, quando nel settimo di, creato l'uomo, dalle opere della creazione si riposò: *Riposo nel giorno settimo, da tutte le opere che aveva fatto* (4).

Quanto alla tutela dei beni corporali ed esteriori, primo di tutto è dovere di sottrarre il povero operaio all'innuità di avidi speculatori, che per guadagno abusano senza alcuna discrezione delle persone come di cose. Non è giusto né umano esigere dall'uomo tanto lavoro, da farne per troppa fatica stupidire la mente, e da fiaccare il corpo. Come la sua natura, così l'attività dell'uomo è limitata. L'esercizio e l'uso dell'anima, a condizione però che a quando a quando venga sospeso per dar luogo al riposo. Non deve dunque il lavoro prolungarsi più che le forze non comportino. Il determinare la quantità del riposo dipende dalla qualità del lavoro, dalle circostanze di tempo e di luogo, dalla stessa complessione e sanità degli operai. Il lavoro per esempio dei cantieri di pietra, di ferro, di rame, o di altro materiale nascosto sotterra, essendo più grave e più nocivo alla salute, va compensato con una durata più corta. Si deve avere ancora riguardo alle stagioni: perchè non di rado un lavoro facilmente sopportabile in una stagione, è in un'altra o insopportabile affatto, o tale che con difficoltà si sopporta. — Infine un lavoro proporzionato ad uomo adulto e robusto, non è ragionevole che s'imponga a donna o a fanciullo. Anzi, quanto ai fanciulli, si ha da stare ben attenti di non ammetterli all'officina, prima che l'età non abbia sufficientemente sviluppato le forze fisiche, intellettuali e morali. Le forze che nella puerizia sbocciano simili all'erba in fiore, un movimento precoce le sciupa; o allora si rende impossibile la stessa educazione dei fanciulli. Così certe specie di lavoro non si confanno alle donne, fatte da natura per i lavori domestici, i quali grandemente proteggono l'onesta del debole sesso, ed hanno naturale corrispondenza con l'educazione dei figli e il benessere della casa. In generale stabiliscisi questa regola, che la somma del riposo necessario all'operaio deve essere proporzionata alla somma delle forze consumate nel lavoro: perchè le forze consumate col l'uso debbono col riposo ristorarsi. In ogni convenzione, che facciasi tra padroni e operai, vi è sempre la condizione o espressa o sottintesa dell'uno o l'altro riposo: un patto contrario sarebbe inumano, non essendo lecito a nessuno chiedere o promuovere la violazione dei doveri che lo stringono a Dio, o a se stesso.

Tocchiamo ora un punto di grande importanza, e che va inteso inteso bene per non cadere in uno dei due estremi opposti. La quantità del salario, si dice, la de-

termina il libero consenso delle parti: sicchè il padrone, pagata la mercede, ha fatto la parte sua, e non sembra sia debitore di altro. Soltanto allora, che o non paghi l'intera mercede del padrone, o non presti tutta l'opera tutta l'operaio, si commette ingiustizia, o solo a tutela di questi diritti, non per altre ragioni, è lecito l'intervento dello Stato. — A questo ragionamento non può un equo estimatore delle cose consentire, né facilmente, né in tutto; perchè esso non guarda la cosa da ogni lato; qualche considerazione vi manca di gran momento. Il lavoro è l'attività umana ordinata a provvedere ai bisogni della vita, e specialmente alla sua conservazione: *tu mangerai il pane nel sudore della tua fronte* (1). Ha dunque il lavoro nell'uomo come due caratteri impressigli da natura, cioè d'essere personale, perchè inerente alla persona e del tutto propria di chi la esercita ed a cui pro fu data, e la forza attiva; poi di essere necessario, perchè il frutto del lavoro abbisogna all'uomo per il mantenimento della vita; mantenimento che è imprescindibile, ovvero imposto dalla natura. Or se guardisi al solo rispetto di personalità, non è dubbio che può l'operaio pretendere una mercede inferiore al giusto; imperocchè siccome egli offre volontariamente l'opera, così può, volendo, contentarsi di un tenue salario, o rinunziarlo affatto. Ben altro si dee dire, ove con la personalità si consideri la necessità: due cose logicamente distinte, realmente inseparabili. Infatti il conservarsi in vita è dovere, a cui niuno può mancare senza colpa. Di qui nasce per necessaria conseguenza il diritto di procacciarsi i mezzi di sostentamento, che nella povertà, gente si riducono al salario del proprio lavoro. Sia pur dunque che l'operaio e il padrone formino di comune consenso il patto, e nondimantato il quanto della mercede: vi entra però sempre un elemento di giustizia naturale, anteriore e superiore alla libera volontà dei contraenti, ed è che il quanto attivo della mercede non sia inferiore al sostentamento dell'operaio, frugale, s'intende, e ben costumato. Se questi costretto dalla necessità, o per timore di peggio, accetta patti più duri, i quali perchè imposti dal proprietario o dall'intraprenditore, volere o non volere debbono essere accettati, questo è subire una violenza contro la quale la giustizia protesta. Del resto in queste ed altre simili cose, quali sono la giornata di lavoro, le cantole da prendere per garantire nelle officine la vita dell'operaio, affinché l'autorità non s'ingriscia indebitamente, massime in tanta varietà di cose, di tempi e di luoghi, sarà più opportuno riservare la decisione ai collegi, di cui parleremo più innanzi, o tenere altra via, che salvi, secondo giustizia, le ragioni degli operai, restringendosi lo Stato ad aggiungerli, quando il caso la richieda, tutela ed appoggio.

Quando l'operaio riceva un salario sufficiente a mantenere se stesso o la sua famiglia, in una tal quale agiatezza, s'è egli è salvo, penserà agevolmente al risparmio, e secondando l'impulso della stessa natura farà in modo che che sopravvanzati alle spese una parte da impiegare nell'acquisto di qualche piccola proprietà. Imperocchè abbiamo dimostrato che l'invulnerabilità del diritto di proprietà è indispensabile per la soluzione pratica e efficace della questione operaia. Debbono pertanto le leggi favorire questo diritto, e fare in modo che cresca il più possibile il numero dei proprietari. Di qui risulterebbero grandi vantaggi: e in primo luogo una più equa ripartizione della ricchezza nazionale. La rivoluzione ha prodotto la divisione della società come in due caste, tra le quali ha scavato un abisso. Da una parte una fazione strapietosa, perchè strarica; la quale, avendo in sua mano ogni sorta di produzioni e di traffici, sfrutta per sé tutte le sorgenti della ricchezza, ed esercita pure nell'andamento dello Stato, influenza grande. Dall'altra una moltitudine misera e debola, dall'animo esultante e pronto sempre a tumulti. Or se in questa moltitudine s'incoraggi l'industria colla speranza di poter acquistare stabili proprietà, l'una classe verrà avvicinandosi a poco a poco all'altra, tolta l'immensa distanza tra la somma povertà e la somma ricchezza. — Oltre a ciò, dalla terra si caverà copia di prodotti molto maggiore. Quando gli uomini sanno di lavorare in terreno proprio, faticano con più di alacrità e di ardore: anzi si affezionano al campo coltivato di propria mano, da cui aspettano per sé e per la famiglia, non pur gli alimenti, ma una tal quale agiatezza. Ed è facile a capirsi, come questa alacrità giovi moltissimo ad accrescere la produzione del suolo e la ricchezza della nazione. — Né seguirà un terzo vantaggio, l'attaccamento al luogo nativo; che non si cambierebbe la patria con paese straniero, se quella desse di che vivere passabilmente ai suoi figli. Si avverrà peraltro che tali vantaggi dipendono da questa condizione, che la privata proprietà non venga stroncata da imposte eccessive. Il diritto della proprietà privata, derivando non da legge umana, ma dalla natura, lo Stato non può annientarlo, ma solamente temperarne l'uso ed armonizzarlo col bene comune, ed è ingiustizia od inumanità esigere dai privati, sotto nome d'imposte, più del dovuto.

Finalmente allo scioglimento della questione operaia possono contribuire molto i capitalisti e gli operai medesimi, con istituzioni ordinate a porgero opportuni soccorsi ai bisognosi, e ad avvicinare ed unire le due classi tra loro. Tali sono le società di mutuo soccorso; le molteplici associazioni private, destinate a provvedere all'operaio, alla vedova, ai figli orfani nei casi d'improvvisi infortuni, d'infirmità, o di altro umano accidente; i patronati per i fanciulli d'anno i sessi, per la gioventù, e per gli adulti. Fougono però il primo luogo e quasi tutte le altre contengono le corporazioni di arti e mestieri. Manifestissimi furono presso i nostri maggiori

i vantaggi di tali corporazioni: e non solo a pro degli artieri, ma, come attestano monumenti in gran numero, ad onore e perfezionamento delle arti medesime. Boni, i progressi della cultura, le nuove usanze e i crescenti bisogni della vita esigono che queste corporazioni si adattino alle condizioni presenti. Vediamo con piacere formarsi ovunque associazioni siffatte, sia di soli operai, sia miste di operai e padroni: ed è desiderabile che crescano di numero e di oporità. Sebbene poi ne abbiano parlato più volte, ci piace di ritornarvi sopra, mostrandone l'opportunità, la legittimità, la forma del loro ordinamento, e la loro azione.

Il sentimento della propria debolezza spinge l'uomo a voler unire l'opera altrui alla sua. La Scrittura dice: *è meglio essere due insieme che uno; perchè fa loro più la propria utilità. Se l'uno cade è sostenuto dall'altro. Guai a chi è solo: se cade non ha una mano che lo sollevi* (1). Ed altrove: *il fratello aiutato dal fratello, è simile a città forticata* (2). L'istituto di questa naturale inclinazione lo muove come alla società civile, così ad altre particolari società, piccole certamente e non perfette, ma pur società vere. Fra queste e quella corre grandissimo divario per la differenza dei loro fini prossimi. Il fine della civile società è universale, come quello che riguarda il bene comune, a cui tutti e singoli i cittadini hanno nella dovuta proporzione diritto. Perciò è chiamata pubblica, mettendosi per essa gli uomini in mutue comunicazioni a fin di formare uno Stato (3). Al contrario le altre società, che sorgono in seno a quella, si dicono e sono private, perchè hanno per scopo l'utile privato e dei soli soci. Società privata è quella che si forma per condurre affari privati, come quando due o tre si uniscono a scopo di traffico (4). Ora subbene queste private associazioni esistono dentro lo Stato, e ne sono come tante parti, tuttavia in generale e assolutamente parlando, non può lo Stato proibire la formazione. Imperocchè il diritto di unirsi in società l'uomo l'ha da natura; o i diritti naturali lo Stato deve tutelarli, non distruggerli. Vietando tali associazioni, egli contraddirebbe a se stesso, perchè l'origine del consorzio civile, come degli altri consorzi, sta appunto nella naturale socialità dell'uomo. — Si danno però casi che rendono legittimo e doveroso il divieto. Quando società particolari si prefiggono un fine apertamente contrario all'onestà, alla giustizia, alla sicurezza del civile consorzio, legittimamente si oppone ad esse lo Stato, o vietando che si formino, o sciogliendole formate: è necessario però procedere in questo con somma cautela per non invadere i diritti dei cittadini, e non fare il male sotto pretesto del pubblico bene. Poichè le leggi non obbligano, se non in quanto sono conformi alla retta ragione, e per ciò stesso alla legge eterna di Dio (5).

E qui ci corre il pensiero ai sodalizzi o collegi e Ordini Religiosi di tante maniere, a cui diede vita l'autorità della Chiesa e la pietà dei fedeli; e con quanto vantaggio del genere umano lo dice, fino a memoria nostra, la storia. Tali Società, considerate anche col solo fine della ragione, avendo un fine onesto, sono per diritto di natura evidentemente legittime. In quanto poi riguardano la religione, non sostengono che all'autorità della Chiesa. Non può dunque lo Stato arrogarsi su quelle competenze alcuna, né tirarne a sé l'amministrazione; ha invece dovere di rispettarle, conservarle, o, dove occorra, difenderle. Ma quanto diversamente si è fatto, massime ai nostri tempi! In molti luoghi e in molti modi lo Stato ha leso i diritti di tali comunità, avendole e sottoposte alle leggi civili, e private di giuridica personalità, e spogliate dei loro beni. Nei quali beni aveva il diritto suo la Chiesa, il suo ogniuno dei soci, ed il loro simultaneo quei che li avevano destinati per un dato fine, o quelli a cui vantaggio e sollievo erano stati destinati. Avendo non possiamo astenerci dal deplorare spogliamenti sì ingiusti e dannosi; tanto più che vediamo interdarsi società cattoliche, tranquille e utilissime, nel tempo stesso che si proclamano altamente il diritto di associazione; ed in realtà viene loro diritto largamente concesso ad uomini apertamente congiunti a danno della religione e dello Stato.

Certo società diversissime, massime di operai, vanno oggi moltiplicandosi più che mai. Di molto tra queste non è qui luogo d'indagar l'origine, lo scopo, i procedimenti. E' opinione comune però, confermata da molti indizii, che il più delle volte sono retto da capi occulti con organizzazione contraria allo spirito cristiano e al bene pubblico: i quali col monopolio delle industrie costringono chi rifiuta di accomunarsi seco, a pagar caro il rifiuto. — In tal caso di cose, gli operai cristiani non hanno che due partiti, o ascrivere a società pericolose alla religione, o formarne di proprie e onire, così le loro forze per sottrarsi francamente da sì ingiusta e intollerabile oppressione. Or come esitare sulla scelta di questo secondo partito, chi non voglia mettere a repentaglio il sommo bene dell'uomo?

Uguissimi d'encomio sono molti tra i cattolici, che conosciute l'esigenza dei tempi, fanno ogni sforzo a fine

(1) Eccl. iv. 9-12. Melius est duos esse simul, quam unum: habent enim involutionem ob utriusque vitam. Si unus ceciderit, ab altero suscitabitur. Vix soli: quia cum ceciderit ille, non habet sustentationem se.

(2) Prov. xviii. 19. Propter, qui adiuvatur a fratre, quasi civitas firma.

(3) 8. Tom. Contra impugnantes Dei cultum et religionem, cap. II.

(4) Ib. Privata autem societas est, quae ad ali quod negotium privatum exercendum constituitur, sicut quod duo vel tres societatem inveniunt ut simul negotientur.

(5) Iam humanum in huiusmodi habet rationem legis, in quantum est secundum rationem naturam, et secundum hoc manifestum est quod a lego aeterna derivatur. In quantum vero a ratione recedit, sic dicitur lex humana et sic non habet rationem legis, sed magis violentiam cuiusdam (S. Tom. Summ. Theol. I-II, Quaes. xxi a III).

(1) Gen. iii. 19. In sudore vultus tui vesceris panem.

LE INSERZIONI

per l'Italia e per l'Estero in tutti i giornali quotidiani di Udine si ricevono esclusivamente all'Ufficio dell'Impresa di Pubblicità L. FABRIS e C. via Mercerie (Casa Masciadri) N. 5 — Udine.

PITIECOR

(da PITTA - catrame - e OLEUM JECORIS ASELLI
- olio di fegato di merluzzo.)

All'olio di fegato di merluzzo di qualità assolutamente superiore e espressamente preparato, è associata la Catramina (speciale Olio di catrame Bertelli) al 50% e se ne ottiene il PITIECOR, che ha fatto in breve un invidiabile cammino, offrendo l'opportunità di una cura a base di due potentissimi rimedi quali la Catramina e l'Olio di merluzzo.

Nel primo Congresso Pediatrico (cioè di Medici Specialisti per le malattie dei bambini) - Roma 1890 - si constatarono i benefici effetti del PITIECOR nella

SCROFOLA
RACHITISMO - CLOROSI
LINFATISMO
DEBOLEZZA POLMONARE

Esso è non solo una medicina, ma un alimento che nutre il bambino, mentre lo rinforza.

Usando di continuo il Pitiecor

**I Fanciulli
Si mantengono
Sani e Robusti**



Al contrario dell'olio di fegato di merluzzo semplice e di altre preparazioni congeneri, il PITIECOR non ha quel caratteristico sapore nauseante che è l'ostacolo principale alla tolleranza ed all'assorbimento, e così il PITIECOR riesce assai gradito e facilmente assimilabile, anzi è positivo che

**I Bambini
LO GUSTANO
E LO CHIEDONO
Con Insistenza**

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Il PITIECOR si vende dai proprietari A. BERTELLI e C., Chimici-Farmacisti, Milano. Via Monforte, N. 9. — Una bottiglia di circa grammi 600 ordi costa lire 3, più Centesimi 60 se per posta. — Tre bottiglie (sufficienti per una buona cura) L. 8,60 franco in tutto il Regno.

Trovati in tutte le Farmacie.

IN UDINE grossista farmacia Commessati: al dettaglio anche presso le farmacie Bosero, Alessi, Filipuzzi, Girolami.



BREVETTO DELLA CASA
ARTICOLARE DI S. M. IL
RE D'ITALIA

SAPOL

È un sapone finissimo, a base di puro olio d'oliva, e profumato.

Si riconosce dall'impressione corezzevole che produce sulla pelle.

Chi prova il Sapol genuino non ne smette più l'uso.

Raccomandato per la toeletta, per il bagno e per fare la schiuma per la barba.

Il bagno è più igienico se si strofina il corpo col Sapol.

Non contiene colori velenosi come molti altri saponi.

È un amalgama di sostanze affini per la pelle e dolcificanti.

Per la pelle delicata delle oreaturine è veramente provvido.

Anche per l'economia è il più conveniente dei saponi, stante la sua lunga durata.

Serve a prevenire le screpolature della pelle.

Bisogna assicurarsi che non sia falsificato: - chiedere la marca di fabbrica.

Non più saponi esteri sulla toeletta delle signore: il preferito è il Sapol.

Ha una morbidezza speciale, riconosciuta dagli igienisti.

È dotato di uno squisito profumo.

SENATO DEL REGNO

Adunata del 25 maggio — Presidenza PARINI

Aperta la seduta alle 2 e mezza, dopo che fu introdotto l'on. Orlando, nuovo senatore, commemorati i senatori Florio e Garesio.

Rudini presenta, a nome dei rispettivi ministri, l'autorizzazione ad alcune provincie o comuni ad eccedere la sovranità della Corte dei conti; la conservazione del palazzo di San Giorgio in Genova e i provvedimenti contro la diaspia pentagona.

Pelloux presenta i provvedimenti per la lava del 1871.

Luzzatti presenta il consuntivo generale del 1890-91, e la previsione della spesa per gli esteri e gli interni nel 1891-92.

Colombo presenta il disegno per la approvazione di vendita e permuta di beni demaniali, e per modificazione alla tariffa sugli oli minerali pesanti. Cammuzzo propone che trattandosi di questione importante l'ufficio centrale incaricato di riferire intorno al progetto sulla Corte dei conti, venga composto di dieci senatori, ed il Senato approva. Procedesi al sorteggio degli uffici.

ITALIA

Genova — *Notizie dell'Eminentissimo Altomonte.* — Leggiamo nel *Cittadino* di Genova: Dal Vaticano pervennero dispiaciuti ieri ed oggi al Segretario dell'Eminentissimo Altomonte. Uno di Monsignor Volentieri così concepito:

« Benedizione speciale Santo Padre: commosso prendo viva parte dei suoi dolori — *Vescovo Volentieri.* »

Dall'Eminentissimo Segretario di Stato il seguente: « Notizia buon esito operazione Cardinale griffina. Santo Padre a me. Rinoviamo voti guarigione. Sua Santità conferma benedizione — *M. Cardinale Rampolla.* »

Circa le notizie che tanto interessano il pubblico, noi possiamo assicurare che l'Eminentissimo ha resistito bene all'operazione fattagli e che si mantiene finora in buone condizioni. Nel mentre in buona parte attribuiamo alle preghiere ferventissime e generali i buoni risultati finora ottenuti, dobbiamo pur dire che non si risparmiavano cure e mezzi suggeriti dall'arte per riuscire a salvare una vita tanto preziosa.

Ieri si tenne un lungo consiglio tra i dottori curanti e i professori Caselli, Arata e Ceci, e se ne ebbe per risultato l'approvazione di quanto si era operato finora e una perfetta intelligenza intorno alla diagnosi e al metodo curativo con speranza di risoluzione felice.

Piovono addirittura alla Segreteria di Sua Eminenza le domande di notizie, le espressioni di interessamento, di vivo desiderio di guarigione del grande Personaggio, da Principi di S. Chiesa, da rappresentanti di Potenza estera, da Re, da Vescovi, da personaggi secolari, da istituti, da più società, tantoché riesce impossibile corrispondervi come porterebbe il dovere e il desiderio.

Un esimio personaggio che ha assistito alla operazione fatta all'augusto infermo comunica i seguenti particolari al *Corriere Nazionale* di Torino: « E' ammirabile la forza d'animo dimostrata dall'Eminentissimo in questa difficile circostanza. Egli volle subire la dolorosa operazione nella piena possessione dei suoi sensi. Quando si cominciò il taglio, profetizzò queste parole: *Gesù Maria, aiutami!* »

Poi non parlò più fino ad operazione compiuta, per seguitare nella piecessa dei suoi sentimenti ogni frase.

Lo venerando suore Marcelline colle alloro erano nella Cappella a pregare.

Appena si cominciò l'operazione, il giubilo fu generale ed entusiastico. L'Eminentissimo si sentì visibilmente sollevato,

e poté prendere un po' di brodo, un uovo, e un bicchier di vino. Poi si addormentò placidamente. »

Milano — *Un ricovero di Giuseppe Verdi.* — Un giornale informa che l'illustre maestro Verdi avrebbe comperato, fuori di porta Magenta, a Milano un vasto terreno per costruirvi un edificio destinato a ricovero degli artisti vecchi, sul genere di quello fatto innalzare, con suo testamento, da Rossini a Passy.

L'autore dell'*Otello*, assediato ogni giorno da domande di sussidio da parte d'artisti senza tetto, senza pane, trattenuto dallo spettacolo di veder finire all'ospedale cantanti che un giorno commossero il pubblico nell'interpretazione di opere rimaste a formare il patrimonio melodrammatico del teatro italiano, pensò, già da molto tempo, di sfondare a tanti infelici la sua mano benefica.

Il ricovero sorga su disegno dell'architetto Camillo Boito, il quale viene incaricato da Verdi dell'acquisto di vasti terreni per il ricovero. Nella compera mantiene, ben inteso, il più scrupoloso silenzio sul nome del vero acquirente; ma, quando si trattò di doverne dire il nome per iscriverlo negli atti necessari non poté più trincerarsi dietro la reticenza; e il nome di Giuseppe Verdi fu iscritto su pagine che, a quest'ora, naturalmente, ebbero molti lettori.

La pia istituzione però, per volere di Verdi, non andrà in vigore che dopo la sua morte; il che, è d'augurarsi sia il più tardi possibile.

ESTERO

Francia — *I cattolici francesi e gli Ordini religiosi.* — Il rendiconto dell'Opera *Il denaro degli ospedali* conosciuta che nel 1890, anno in cui vennero sciolte le corporazioni religiose dalla Francia al 1891 si succorsero 20 Congregazioni, le quali complessivamente ricevettero circa 1 milione e 300,000 lire.

Germania — *La triplice alleanza.* — Mandano da Berlino:

La *Gazzetta di Colonia* ha avuto ordine di pubblicare che il rinnovamento della triplice alleanza avrà luogo tanto più presto quanto gli avversari di essa meno lo desiderano.

Inghilterra — *La centinaia di milioni d'affari delle cooperative inglesi.* — A Lincoln, si è tenuto il Congresso delle cooperative inglesi, sotto la presidenza del signor Acland, membro del Parlamento.

Dalla relazione risulta che in 25 anni, la cifra degli affari per vendite al minuto è salita da 100 a 700 milioni di franchi all'anno; quella della operazioni all'ingrosso da zero a 250 milioni di franchi all'anno.

I milioni cooperativi fanno per 50 milioni di affari all'anno. Due grandi società di compra e vendita all'ingrosso, pagano da sé sole all'anno, per l'ultimo esercizio, 2,700,000 franchi di tasse per solo articolo; che.

Il signor Acland non ha mancato di rivolgere un piccolo avvertimento: egli ha constatato, da una parte, che la cooperazione resta sempre sul terreno della distribuzione senza imprendere la produzione; e dall'altra, che l'entusiasmo dei primi momenti rischia di raffreddarsi per dar posto ad un biasimabile spirito mercantile.

CORRISPONDENZA DALLA PROVINCIA

Spilimburgo, 25 maggio.

Sempre nuove sventure affliggono questa nostra Diocesi, ove la penuria del Clero è, si può dire, giunta all'estremo.

Il 20 corr. moriva in Travesio il Cooperatore missionario D. Pietro Carquelli, a soli 55 anni. Una bronchite diffusa ad entranbi i polmoni, malgrado le cure assidue ed intelligenti dei nostri distinti medici, lo rapì all'amore di questo popolo, che qui lo vide nascere e quasi sempre di-

grotta, era indispensabile conoscerne i dintorni.

Quando sopraggiunse la notte la piccola schiera cessò un fuoco di bivacco e, scambiando di ora in ora le sentinelle, ciascuno ebbe il tempo di riposare.

Dopo un giorno intero trascorso a salire e a scendere la asperità della roccia, giunsero ad un punto ove questa, degradando, giungevano al livello della spiaggia.

Allora ripresero i loro posti nel canotto. Al termine del quarto giorno, Pradère giudicò che si fosse fatto almeno un terzo del giro dell'isola.

Mentre la piccola imbarcazione andava a seconda dei flutti, Anacharsis Broidois guardando verso terra, scorse dei bianchi pennacchi, che dal suolo saliva al cielo. Suppose dapprima che i vapori della sera formassero quella leggera nebbia, ma ben presto vide delle scintille nell'oscurità della notte, poi una fiamma acesse dal seno della colonna di fumo. Egli afferrò per il braccio l'abbate Marc e gli accennò quel fuoco, che si faceva più vivo e grande. Dopo cinque minuti un grido gutturale e stridulo fendette l'aria.

morare pronto ad ogni bisogno spirituale dei suoi compaesani. Non si può immaginare quanto dolore abbia cagionato la sua dipartita. Qui si fosse trovato nei giorni passati a Travesio avrebbe veduto molti sacerdoti giungere e partire dalla casa del povero infermo; avrebbe letto sui sembianzi di tutti i Travesiani la costernazione e il dolore. Ma i funerali che furono giovedì celebrati in quella Chiesa Arcipretale, riuscirono imponenti oltre ogni aspettazione. Dalla casa del defunto Sacerdote, situata in fondo al paese, lungo il percorso di quasi un chilometro i parecchi negozi, benché in giorno di mercato, erano chiusi; la gente che precedeva il corteo già cominciava ad entrare nel tempio quando gli ultimi non erano giunti ancora a metà della strada. Era una folla enorme di Travesio e dei paesi vicini, venuta a rendere l'ultimo tributo d'amore e di riconoscenza all'ottimo sacerdote.

Compi la mesta cerimonia il M. R. Parroco di Toppo, perché l'Arciprete, e per la sua troppa sensibilità e per l'affetto che lo stringeva al suo cooperatore, non fu in grado di intervenire. Disse i lodì del compianto Carquelli il M. R. Parroco di Solimburgo e con toccanti espressioni strappò lagrime dagli occhi di tutti.

Vario corone, mandate dalle principali famiglie del paese, adornarono il canotto, che maestoso s'elevara nel vasto tempio: né mai si vide, dalla morte dell'ultimo Arciprete Bortolassi, tanta moltitudine ai funerali d'un sacerdote. — Anche il M. R. Vicario Curato di Pinzano e tutti i cappellani dei dintorni erano accorsi ad onorare con la loro presenza il benemerito confratello.

Ohi sacerdoti suoi e padri del popolo; e nell'ora nella sventura si conosce che quest'uomo serba nei ministri di Dio l'affetto più generoso e la riconoscenza più viva!

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

DEL GIORNO 25 MAGGIO 1891 — Udine-Riva Castello-Altoceva sul mare m. 130, sul suolo m. 20.

	Ore 9 ant.	Ore 12 me.	Ore 3 pom.	Ore 6 sera.	Massima	Minima	Media all'ora	25 MAGGIO
Termometro	16.5	10.7	22.3	16.3	23	10.0	8.5	15.2
Barometro	748.5	745	740.5	737	—	—	—	740.3
Direzione	var. sup.							
Velocità	Minima nella notte: 25-26 12.7.							
Nota:	Tempo vario							

Bollettino astronomico

26 MAGGIO 1891

	Sole	Luna
Leva	ore di Roma 4 15.2	ore 10 51 p.
Passa il meridiano	11 33 33	tramonta 6.1 a.
Tramonta	7 32.2	ore 11 18.2
Fenomeni importanti	Fase Luna piena.	
Sole declinazione	a mezzanotte vero di Udine — 21.7.22.4	

L'Enciclica della questione operaia

Dalla tipografia del Patronato uscirà posdomani l'importantissima Enciclica *« Della questione operaia »*.

Per facilitarne la diffusione il bel opuscolo si venderà a lire 5 ogni cento copie.

Il S. Padre ai nostri neoletti sacerdoti

I novelli sacerdoti D. Angelo Colaniti e D. Valentino Pignani nel giorno della loro ordinazione non poterono a meno di non rivolgere il pensiero e il cuore al Sommo Sacerdote che siede in Vaticano; e nella felicità di quel santo giorno fecero un'offerta al Denaro di S. Pietro, e diressero a Roma il seguente telegramma:

Pradère ordinò ai vogatori che si arrestassero; il canotto rimase immobile.

— Senza dubbio, disse il capitano ad André, questa parte dell'isola è abitata. Mettiamo subito piede a terra.

— Sono del vostro avviso, rispose l'artista; val meglio cominciare la nostra esplorazione col favore della notte.

— Essa presenta maggiori pericoli; osservò il prudente Anacharsis.

— Sì o no; perché quegli uomini sono senza sospetto.

— Dall'altra parte, rincarò André, se quanto stiamo per vedere ci obbliga a retrocedere saremo liberi di tornare al canotto e d'infonderci cogli amici; se invece, ci sembrerà che l'incontro nulla abbia di sospetto, perchè non scenderemo subito a stendere la mano ai nostri sconosciuti fratelli?

— Venite, dunque, disse Pradère.

Il capitano e l'artista si avanzarono tacitamente. Giunti ad un albero dal tronco lieve, dai rami robusti, vi salirono, e nascosti nel fogliame poterono esaminare ciò che accadeva non lontano da essi.

Una trentina di creature dall'aspetto più bizzarro che feroce, stavano radunate in-

A Sua Santità Leone XIII

Roma

Gli umili sacerdoti sottoscritti prostrati ai piedi del Vostro treno professano inalterabile attaccamento, e pregano la Vostra benedizione che renda efficaci i loro propositi.

Colaniti — Pignani.

Ebbro poi la consolazione di ottenere la seguente risposta:

Sacerdoti Colaniti — Pignani

Seminario Udine.

Il Santo Padre comparte loro di tutto cuore l'implorata benedizione.

Card. RAMPOLLA.

Statistica delle associazioni operaie cattoliche d'Italia

Allo scopo di conoscere e di apprezzare convenientemente lo stato, l'importanza e la influenza delle Associazioni Operaie Cattoliche Italiane, la sezione di Economia Cristiana dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici, prega per mezzo nostro tutte le Associazioni Operaie Cattoliche di rispondere colla massima sollecitudine al seguente:

Questionario.

1. Denominazione e sede dell'Associazione con indicazione della Diocesi cui appartiene.
2. Cognome, nome, titoli e domicilio del Presidente.
3. Anno di fondazione della Società.
4. In quante Parrocchie la Società estende la sua azione.
5. Quanti soci, complessivamente, contava la Società al 31 Dicembre 1890.
6. Se alla Società è annesso il Mutuo Soccorso dire:
 1. Quale è il contributo mensile pagato dai soci.
 2. Quale è l'ammontare del sussidio giornaliero a cui han diritto i soci malati.
 3. Quale è la durata del sussidio.
 4. Quale trattamento è fatto ai soci cronici, ai vecchi, agli impotenti al lavoro.
7. A quale somma ascendeva al 31 dicembre 1890 il patrimonio netto della Società.
8. Con quali mezzi ed opere cercasi di mantenere e tener vivo lo spirito cattolico nei soci.
9. La Società ha fondato altre istituzioni a vantaggio dei suoi membri? Più specialmente e con quali risultati:
 - a) Scuola diurna, serali, festive di leggere e scrivere?
 - b) Scuole professionali?
 - c) Società cooperativa di credito? Prestiti sul Pignorato? Casse di Risparmio? ecc.
 - d) Società cooperative di produzione?
 - e) Società cooperative di consumo?
 - f) Società di mutua assicurazione del bestiame?
 - g) Società di canto o bande musicali?
 - h) Bollettini o giornali propri dei soci?
 - i) Conferenze di S. Vincenzo dei Paoli tra i soci, Patronati speciali ed altre opere analoghe?
 - j) Censine Ricognitive, Dormitori, Riscaldatori?
 - k) Congregazioni religiose, pellegrinaggi annuali?
10. La Società ha sezioni di soci aspiranti? ha sezioni giovanili? ha sezioni di giovani? ha sezioni giovanili con mutuo soccorso o senza?
11. La società ha il proprio vessillo benedetto?
12. La società è confederata con altre? In caso affermativo, con quali vincoli?
13. I soci hanno preso parte a qualche sciopero? Nell'atto che le singole Società manderanno le risposte al presente questionario, sono pregate di aggiungerci un esemplare degli Statuti e Regolamenti Sociali o delle istituzioni annesse o dipendenti.

Il tutto deve essere, non più tardi del 30 giugno p. v., diretto: *Al sig. prof. cav. Nicola Reszara-Bergamo*, al quale ogni Società potrà chiedere copia del presente Questionario.

torno ad un fuoco destinato a cuocere i loro alimenti. Dei pesci di mare ed alcuni uccelli avvolti in foglie odorose arrostitavano in uno scavo pieno di ciottoli arroventati. Delle gurdie piene di un liquore, cui gustavano frequentemente e con diletto, stavano per terra accanto a certi larghi ciottoli che servivano da stoviglia.

Pradère aveva fatti frequenti viaggi in Oceania e conosceva, in patria, il vocabolario molto ristretto della tribù, che abitano le isole disseminate in quel mare lontano. Agevolmente ravvisò con che razza avesse a fare.

Per quanto glielo permise il bagliore del fuoco, egli ravvisò il colore di rame nerastro di quegli isolani, le linee del loro volto assai accentuate, la puerile disposizione della loro capigliatura e gli ornamenti di cui avevano tempestato il petto. Queste prime osservazioni lo rassicurarono alquanto.

— Sono buona gente, disse all'orecchio di André; un poco antropofagi; ma non mangiano che i loro prigionieri di guerra. Li incontrai altrove; perciò suppongo non siano nativi di quest'isola.

(Continua).

I NAUFRAGHI DELLA "CIBELE"

Penetrando nell'interno della duplice sala, Pradère ed i suoi amici mandarono grida di ammirazione e di gioia.

— Viene la stagione rigida; se dovremo passare in quest'isola, ecco trovata la nostra casa per l'inverno, disse il capitano.

All'esterno, alberghi giganteschi stendevano sopra un vasto prato o nascondevano interamente l'augusto anfitrione della grotta.

La Provvidenza pareva averla preparata per servire di asilo, e, al bisogno, anche di cittadella.

L'abbate Marc fece la proposta di continuare la passeggiata nell'isola e di lasciare il canotto in custodia a Pfannig e Schaffhausen; l'idea fu accolta da tutti.

Il tragitto doveva certamente offrire molte difficoltà da vincere, ma aveva pure delle attrattive.

D'altra parte, se i cicloni dovevano più tardi stabilire la loro stanza in quella

di migliorare onestamente la condizione degli operai. E presano in mano la causa, si studiano di accrescere il benessere individuale e domestico; di regolare, secondo equità, le relazioni tra lavoratori e padroni; di tener viva e profondamente radicata negli uni e negli altri la memoria del dovere, e l'osservanza dei precetti evangelici: precetti che, ritraendo l'animo da ogni sorta di eccessi, lo riducono a moderazione, e tra la più gran diversità di persone e di cose mantengono nel civile consorzio l'armonia. A tal fine vediamo spesso adunarsi dei congressi, ove uomini egregi si comunicano le idee, miscono le forze, consultano intorno agli espedienti migliori. Altri s'ingegnano di stringere acconciamenti in società le varie classi operai; e lontano di consiglio e di mezzi; procurano loro onesto e lucroso lavoro. Coraggio e patriottismo aggiungono i Vescovi; e sotto la loro dipendenza molti dell'uno e l'altro clero attendono con zelo al bene spirituale degli associati. Non mancano finalmente cattolici devotissimi, che fatta quasi causa comune coi lavoratori, non risparmiando spese, per fondare o largamente diffondere associazioni, che aiutino l'operaio non solo a provvedere col suo lavoro ai bisogni presenti, ma ad assicurarsi ancora per l'avvenire onorato e tranquillo riposo. — I vantaggi, che tanti e sì volentieri sforzi hanno recato al pubblico bene, son così noti che non accado parlarne. Di qui pigliamo animo a sperar bene dell'avvenire; purché tali società fioriscano sempre più, e sieno saviamente ordinate. Lo Stato difenda queste associazioni legittime dei cittadini, non s'intrometta però nell'intimo della loro organizzazione e disciplina; perché il movimento vitale nasce da intrinseco principio, e gli impulsi esterni lo soffocano.

Questa sava organizzazione e disciplina è assolutamente necessaria perché vi sia unità di azione e di indirizzo. Se hanno pertanto i cittadini, come l'hanno di fatto, libero diritto di legarsi in società, debbono avere altresì ugual diritto di scegliere poi loro consorzi quel l'ordinamento che giudicano più conforme al loro fine. Quale esso debba essere nelle singole sue parti, non crediamo si possa definire con regole certe e precise; dovendosi piuttosto determinare dall'indole di ciascun popolo, dall'esperienza o dall'uso, dalla qualità e dalla produttività dei lavori, dallo sviluppo commerciale, nonché da altre circostanze, delle quali in prudenza dover tener conto. In sostanza si può stabilire come regola generale e costante, doverci le associazioni degli operai ordinare o governare in modo da somministrare i mezzi più adatti e spediti al conseguimento del fine, il quale consiste in questo che ciascuno degli associati ne tragga il maggior aumento possibile di benessere fisico, economico, morale. E' evidente poi che conviene avere in mira, come scopo precipuo, il perfezionamento religioso e morale, o che a questo perfezionamento vuolsi indirizzare tutta la disciplina sociale. Altimenti tali associazioni tralignerebbero in altra natura, e non si vantaggerebbero molto da quelle, in cui della religione non suol tenersi conto alcuno. Del resto che gioverebbe all'operaio l'aver trovate nelle società di chi vivere bene quando l'anima per mancanza di alimento proprio corre pericolo di perire? *Che giova all'uomo l'acquisto di tutto il mondo con pregiudizio dell'anima sua?* (1). Questo, secondo l'insegnamento di Gesù Cristo, è il carattere che distingue il cristiano dal pagano: i pagani cercano tutte queste cose... voi cercate prima

di tutto il regno di Dio e della sua giustizia, e gli altri beni vi saran dati per giunta (1). Pigliando adunque da Dio il principio, si dà una larga parte all'istruzione religiosa affinché ciascuno conosca i propri doveri verso Dio; sappia bene ciò che deve credere, sperare e fare per salvarsi; e sia ben premonito contro gli errori correnti e le seduzioni corruttrici. Venga l'operaio animato al culto di Dio e all'amore della pietà, e sguatamento all'osservanza dei giorni festivi. Impari a riverire ed amare la Chiesa, madre comune di tutti; come altresì ad obbedire ai precetti di lei, e a frequentare i sacramenti, mezzi divini di giustificazione e di sanità.

Posto nella religione il fondamento degli istituti sociali, è aperta la strada a regolare le mutue attinenze dei soci per la tranquillità della loro convivenza e per loro benessere economico. Gli uffici si distribuiscono in modo conveniente agli interessi comuni, e con tale armonia che la diversità non pregiudichi alla unità. E' sommamente importante che codesti uffici vengano ben distribuiti e chiaramente determinati, acciò che niuno dei soci rimanga leso. Gli averi comuni della società sieno amministrati con integrità, sì che i soccorsi vengano distribuiti a ciascuno secondo i bisogni; e i diritti e doveri dei padroni armonizzino coi diritti e doveri degli operai. Quando poi o gli uni o gli altri si credano lesi, è desiderabile che trovino nello stesso sodalizio uomini retti e competenti, al cui giudizio, in forza degli statuti, debbano sottomettersi. Si dovrà ancora provvedere che all'operaio non manchi mai lavoro, e che v'abbiano fondi disponibili per venire in aiuto di ciascuno, non solamente nelle subitanee e fortuite crisi dell'industria, ma altresì nei casi d'infirmità, di vecchiaia, d'infortunio. — Quando tali statuti sieno volentieri abbracciati sarò sufficientemente provveduto al benessere materiale o morale delle classi inferiori; e le società cattoliche eserciteranno non piccola influenza sul prospero andamento della stessa società civile. Dal passato possiamo non senza ragione prevedere l'avvenire. Imperocché le umane generazioni si succedono; ma le pagine della storia si rassomigliano grandemente, perché gli avvenimenti sono governati da quella provvidenza suprema, la quale volge e indirizza tutte le umane vicende a quel fine che ella si prefisse nella creazione dell'umana famiglia. — Negli esordi della Chiesa "recuvasi a disonore dei cristiani il vivere che facevano la maggior parte di elemosine o di lavoro. Se non che poveri e deboli, riuscirono a conciliarsi le simpatie dei ricchi e il patrocinio dei potenti. Era bello vederli attivi laboriosi, pacifici, giusti in esempio, e singolarmente pieni di carità. A tale spettacolo di vita e di costumi dileguossi ogni pregiudizio, ammutolì la malediconza dei malevoli, e le menzogne di una inveterata supposizione cedettero il luogo alla cristiana verità. Si agitò oggi la questione operaia, la cui buona o cattiva soluzione interessa sommamente lo Stato. Gli operai cristiani lo scoglieranno bene se uniti in associazioni, e saggiamente diretti si metteranno per quella modesta strada che con tanto pre di loro stessi e della società tengono i loro autenti. Imperocché, sebbene così propendente sia negli uomini la forza dei pregiudizii e delle passioni, nondimeno, se la verità del volere non ha spente in essi il senso dell'onesto, non potranno non provare un sentimento bene-

volo verso gli operai, quando li scorgano laboriosi, moderati mettere l'onestà al di sopra del lucro e la coscienza del dovere innanzi a ogni altra cosa. — Seguirà di lì un altro vantaggio, porgerà cioè speranza e facilità di ravvedimento a quegli operai, ai quali o manca la fede o la vita secondo la fede. Il più delle volte capiscono bene costoro di esser stati ingannati da false speranze, da vane illusioni. Sentono che da cupidi padroni sono trattati in modo molto inumano e quasi non valutati più di quello che producono lavorando; che nelle società in cui trovansi arrestati, invece di carità e di affetto fraterno, regnano intestine discordie, compagnie indivisibili della povertà orgogliosa ed inceduta. Affranti del corpo e dell'animo, quanti di essi vorrebbero scuotere il giogo di sì abietta servitù; ma o per rispetto umano o per timore della miseria non osano. Ora a tutti costoro non è a dire che salutar giovamento potrebbero recare le associazioni cattoliche, se agevolando ad essi il cammino li invitassero, esortando, al loro senso, e rinvigilando, porgeranno loro patrocinio e soccorso.

Ecco, Venerabili Fratelli, da chi e in che modo si debba concorrere alla soluzione di sì arduo problema. Che ciascuno faccia la parte che gli conviene; e non s'indugi, perché il ritardo potrebbe rendere più malagevole la cura di un male già tanto grave. I governi vi si adoperino con buone leggi e savii provvedimenti; i capitalisti e i padroni abbiano sempre presenti i loro doveri; facciano, nei limiti del giusto, quanto possono i proletarii, che vi sono direttamente interessati; e poiché, come abbiamo detto da principio, il vero e radicale rimedio non può venire che dalla religione, si persuadano tutti quanti della necessità di tornare alla vita cristiana, senza la quale gli stessi accorgimenti reputati più efficaci saranno scarsi al bisogno. Quanto alla Chiesa, essa non lascerà mancar mai e in modo nessuno l'opera sua, la quale tornerà tanto più efficace, quanto sarà più libera; e di questo devono massimamente persuadersi coloro che hanno per debito di provvedere al bene dei popoli. — Vi pongano tutta la forza dell'animo e la generosità dello zelo i Ministri del Santuario; e guidati dall'autorità e dall'esempio vostro Venerabili Fratelli, non si staccino d'incutire a tutte le classi della società le massime del Vangelo; facciano ogni lor possa a salvezza dei popoli, e sopra tutto alimentino in sé e accendano negli altri, ne grandi e ne piccoli, la carità, signora e regina di tutte le virtù. Poiché la desiderata salvezza dov'essere principalmente frutto di una grande effusione di carità; intendiamo di quella carità cristiana che compendia in sé tutto il Vangelo, e che pronta sempre a sacrificarsi, pel prossimo, è il più sicuro antidoto contro l'orgoglio, e l'egoismo del secolo. Della qual virtù tratteggiò S. Paolo i divini luminari con quelle parole: *la carità è longanime, è benigna: non cerca il fatto suo: tutto soffre: tutto sostiene* (1).

Aspiro dei celesti favori, a pegno della Nostra benevolenza, a ciascuno di voi, Venerabili Fratelli, al vostro Clero e al vostro popolo, con grande affetto nel Signore impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il dì 15 maggio 1891, anno decimoquinto del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

(1) Corinthe. xiii, 4-7. *Caritas patiens est, benigna est: non quaerit quae sua sunt: omnia suffert: omnia sustinet.*

Avvertenza. — Per uno sbaglio d'impressione nella I pagina di oggi le note sono tutte fuori di posto. — Supplisca il buon senso del lettore.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 — Presidente Biancheri

Nella seduta antimeridiana gli onorevoli si occuparono di petizioni tutte d'interessi locali o personali. Poi discussero il progetto per modificazione agli ordinamenti attuali sulle polveri piriche e sulle altre materie esplodenti.

In seduta pomeridiana furono convalidate alcune elezioni. Si svolse una interpellanza di De Murtas sui danni della fillossera in Sardegna. Chiodi accennò ai presi provvedimenti.

Liberazione condizionale dei condannati

L'on. Annio domanda ai guardasigilli i criteri coi quali intende attivare l'istituto della liberazione condizionale dei condannati, non sapendosi spiegare le ragioni dei ritardi frapposti nell'applicazione di tale istituto prescritto dal vigente codice penale; né può ritenersi che non s'intenda di tradurlo in atto poiché la liberazione condizionale era proposta da tutti i progetti di codici penali presentati dal 1864 in poi.

Parla in argomento anche l'on. Muratori esponendo i criteri secondo i quali crede che si dovrebbe concedere la liberazione condizionale.

Della Rocca, che sostituisce sempre l'onorevole Ferrari ancora ammaliato, dopo aver osservato che il codice penale domanda ad uno speciale regolamento da concertarsi fra i ministri di grazia e giustizia e dell'interno il disciplinare la liberazione condizionale, espone le pratiche fatte per la compilazione di quel regolamento il quale è ora per la seconda volta innanzi al consiglio di stato.

Amore non è soddisfatto; insiste nelle sue osservazioni, aggiunge che fra due mesi parecchi avranno il diritto alla liberazione condizionale, mentre non sono ancora costituiti i comitati di sorveglianza. Domanda a questo proposito che ne pensi il ministro.

Della Rocca dichiara che si provvederà con disposizioni regolamentari.

Caccin

Tassi svolse la sua interpellanza ai ministri di grazia e giustizia e di agricoltura sui loro intendimenti riguardo alla unificazione della legislazione sulla caccia.

Ricorda i diversi progetti in proposito presentati e lo loro vicenda, per indurlo essere ormai tempo di passare dalle buone intenzioni a qualche fatto concreto, se non si vuole che la salvaggina sparisca completamente da parecchie regioni d'Italia; epperò chiede se i ministri intendano di presentare in questo scorcio di sessione un progetto riservandosi in caso contrario di presentarlo uno di iniziativa parlamentare.

Chimiri riconosce l'importanza dell'argomento ma fa notare all'interpellante che la soluzione del problema è cosa difficile sia dai molteplici regolamenti che vigono, sia dalle varie condizioni delle diverse regioni. Il governo perciò intende di studiare seriamente la questione valutando anche degli efficaci consigli dell'interpellante per presentare un progetto studiato e completo; ma non può promettere di presentarlo a data fissa.

Tassi prende atto delle dichiarazioni, raccomanda sollecitudine e ringrazia.

Sul processo della « Mala Vita »

L'on. Pugliese svolge la sua interpellanza sulla disciplina e direzione del carcere giudiziario di Bari. Richiama l'attenzione del Governo sui risultati del processo della Mala Vita, i quali rivelano l'umorosità, gli scandali e i delitti di ogni genere dovuti tutti alla nimica sorveglianza della direzione delle carceri, la sola responsabile quindi di tante infamie.

Invoca una rigorosa e vasta ispezione.

L'on. Lucca, sottoseg. di Stato per gli interni, riconosce che pur troppo gran parte dei fatti enuncii denunciati dall'interpellante sono veri; però conviene procedere cauti nel designare i colpevoli e i responsabili dei fatti stessi. Il Ministero nello scorso febbraio, appena ebbe notizia di essi, ordinò un'ispezione che portò per conseguenza la punizione e il trasloco del capo guardia

e di cinque guardie colpevoli di non aver fatti i rapporti che dovevano. Furono presi altri energici provvedimenti. Ora pende una nuova inchiesta. Pregha perciò l'interpellante di sospendere il suo severo giudizio sugli alti funzionari, la condotta dei quali sarà giudicata in seguito all'inchiesta stessa.

Pugliese è soddisfatto.

L'industria serica

L'on. Pugliese interpella il Governo sulle tristi condizioni dell'industria serica oppressa dalla importazione della seta asiatica, notando che l'esportazione verso la Francia è ridotta del 50 per cento e rileva che occorrerebbe togliere il dazio di esportazione, che è, più che gravoso, dannoso all'industria e inutile sotto ogni aspetto compreso quello della protezione delle manifatture.

Luzzatti rileva che il dazio d'entrata sulle sete non fu chiesto dagli industriali per loro protezione, ma fu consigliato da ragioni finanziarie; che però le lagnanze contro questo dazio divergono sempre più generali, e, sebbene non siano cessate le ragioni che lo determinarono, prende formale impegno di toglierlo dai nostri dazi alla rinnovazione della tariffa doganale e dei trattati di commercio.

Plebano prende atto delle dichiarazioni del ministro e ne è soddisfatto.

Lo scoppio della polveriera

Quindi l'on. Giovagnoli svolge la sua interpellanza al ministro della guerra sulle cause che produssero lo scoppio della polveriera di Monteverde, e sui provvedimenti da adottarsi per evitare che un simile disastro possa rinnovarsi.

Ha letto la relazione della Commissione tecnica d'inchiesta ed è lieto che sia escluso il dolo e spera che anche l'inchiesta giudiziaria dimostrerà pure ai più timorosi che gli uomini sono meno cattivi di quel che si crede.

Depora però che la polveriera contenesse circa 70 tonnellate di munizioni, più di quello che doveva contenere. Esamina quindi la relazione dalla quale risulta chiaro che se non vi fu dolo vi fu

incorria e mancanza di vigilanza e conclude chiedendo al ministro della guerra quali siano le sue idee tendenti a prevenire per il seguito che si rinnovino dei disastri come quello del 23 aprile.

Pugliese svolge una interpellanza simile nei riguardi della polveriera di Bari, notando che se essa dovesse scoppiare, per la sua ubicazione la città tutta salterebbe in aria.

Pelloux osserva che le materie esplodenti erano in locali che non erano i magazzini veri della polvere sciolta; in ogni modo si sono date rigorose disposizioni perché i locali delle polveri non siano quelli delle materie esplodenti. Dichiara altresì che studierà il modo di ripartire sollecitamente in più polveriere le grandi masse di polvere e dopo aver dato assicurazioni a Giovagnoli e a Pugliese dichiara di aver dato disposizioni in tutto il regno perché sieno proposte e adottate subito le modificazioni necessarie alle polveriere, per assicurare tutti contro possibili disastri.

Infine dice che le ultime indagini hanno dimostrato un'aggiornamento che la condotta dei militari presenti al disastro di Roma fu superiore ad ogni elogio. Accenna principalmente al coraggio e al sangue freddo del capitano Spaccanella e del caporale Cattaneo.

Giovagnoli e Pugliese prendono atto delle dichiarazioni del ministro.

Per i fatti di Sant'Angelo

Di Rudini alla interrogazione di Cavallotti per sapere se e quali provvedimenti e riparazioni abbia chiesto ed ottenuto dal Governo di Sant'Angelo per le servizie inflitte dalle autorità cilene e dai loro agenti subalterni a cittadini italiani, riconosciuti innocenti — risponde di aver chiesto informazioni ai nostri rappresentanti al Chili e che attende che giungano per poter dare una precisa risposta a Cavallotti.

Rimandasi il seguito della discussione delle interpellanze a lunedì prossimo.

(Vedi l'appendice nella pagina seguente)

(1) Matth. xvi, 26. *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animam vero suam detrimentum patitur?*

(1) Matth. vi 33-34 *Haeec omnia gentes inquirunt... Quaeque primis regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia adducuntur vobis.*